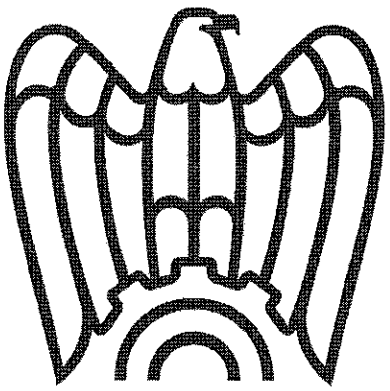


RASSEGNA STAMPA
22 aprile 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

L'AGENDA PER IL PAESE

Subito lo sblocco dei debiti Pa

I lavori sul Documento di economia e finanza delle commissioni speciali di Camera e Senato si intrecciano con l'esame del decreto che sblocca gli arretrati dei pagamenti alle imprese da parte delle pubbliche amministrazioni. Alla dote iniziale di 40 miliardi, peraltro, si potrebbero aggiungere altri 7,5 miliardi per il 2014.

Servizi ▸ pagine 2-3

Subito Def e pagamenti Pa poi nell'agenda pesano le riforme di fisco e lavoro

Le priorità di saggi e imprese mentre è in arrivo la manovra

Il nodo Tares

Coro unanime di richieste da cittadini e aziende per evitare la stangata da un miliardo a fine anno

Accesso al credito

Bisogna istituire un fondo di investimento pubblico-privato a cui partecipi anche la Cdp per assicurare strumenti finanziari alle Pmi

Doppia mossa sulle tasse

Nuovo taglio al cuneo fiscale e revisione del sistema tributario in un'ottica di riduzione degli adempimenti e di certezza del diritto

LEGENDA

- Le urgenze per il Paese
- Le priorità per la ripresa

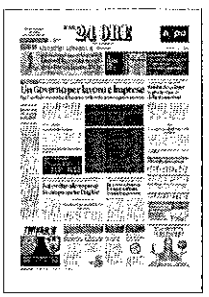
Davide Colombo
Marco Mobili
ROMA

Occupazione, pagamenti alle imprese e fisco sono le tre emergenze che il nuovo Governo è chiamato ad affrontare subito. A queste si aggiungono: la gestione del Def e del Pnr presentati dall'Esecutivo uscente e da portare a Bruxelles; il via libera delle Camere al decreto sui pagamenti della Pa; la messa a punto di una manovra di "manutenzione" dei conti pubblici, stimata tra 7 e 10 miliardi, da coprire con un nuovi tagli alla spesa. Sullo sfondo, le priorità per la ripresa indicate nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano e nella "terapia d'urto" di Confindustria, il pacchetto di interventi da compiere da qui a cinque anni presentato alla vigilia delle recenti elezioni politiche.

La formazione del nuovo Esecutivo, dunque, corre in parallelo alla gestione di almeno tre emergenze a partire da quella sul lavoro. Su questo fronte due i nodi da affrontare senza indugio: il rifinanziamento della Cig in deroga e la proroga dei precari della Pa, in scadenza a fine maggio e che riguarda circa 150mila addetti, passaggio quest'ultimo che porta con sé la riapertura del tavolo per la gestione degli esuberi generati dal taglio degli organici per dirigenti e dipendenti dopo la *spending review* (circa 7.800 le eccedenze nelle Pa centrali, oltre 7.400 funzionari e circa 400 dirigenti).

Per la Cig in deroga, il quadro di "emergenza" confermato dal ministro Fornero è noto: si tratta di reperire 1-1,4 miliardi per coprire questo ammortizzatore che, dal 2012, non viene più cofinanziato dalle Regioni. Duecento milioni devono essere garantiti dall'Inps per la copertura degli accordi siglati a fine 2012, il resto va trovato in tempi brevi, magari utilizzando il decreto sblocca debiti della Pa all'esame della Commissione speciale della Camera.

Lo snodo per recuperare subito le risorse Cig è il Def che



data stampa 32° Anniversario

domani inizierà il suo iterlampo in Parlamento con l'esame delle Comissioni speciali di Camera e Senato. Nelle risoluzioni si prevede una corsia preferenziale per la Cig e un innalzamento da 7,5 miliardi della dote 2014 del decreto sblocca-debiti. Due impegni che il Parlamento vorrebbe far assumere direttamente al nuovo Governo e tradurre in emendamenti al Dl, su cui da questa settimana inizierà l'esame nel merito. E questo impegno immediato si intreccia con alcune proposte dei saggi: completare il pagamento dell'intero ammontare dei debiti commerciali ed espandere l'operatività del Fondo di garanzia per le Pmi che può, attraverso garanzie a banche e Confidi sui prestiti alle imprese, attivare prestiti aggiuntivi ai 30 miliardi di euro.

A breve, poi, il Governo dovrà pensare alla manutenzione dei conti pubblici. A partire dalla sterilizzazione dell'aumento dell'Iva dal 21 al 22% e al rifinanziamento di alcune spese indifferibili come le missioni internazionali e i contratti di servizio (Poste, Fs). Ma con la manovra di manutenzione le imprese chiedono anche la cancellazione dell'aumento di dicembre della Tares e una più complessiva revisione della nuova tassa su rifiuti e servizi, nonché la proroga con relativo rifinanziamento del bonus fiscale per la riqualificazione energetica degli edifici.

Schede a cura di
Francesca Barbieri
Andrea Marini
Giovanni Negri
Giovanni Parente

Tra urgenze per i conti e priorità per la ripresa

Le principali voci dell'agenda del Governo per i prossimi mesi

		CONVERGENZA TRA I PARTITI
DECRETO PAGAMENTI PA	Il Dl sbloccadebiti potrebbe essere il primo test per un nuovo Governo e va corretto per aumentare le risorse e rendere più semplici i procedimenti di erogazione	ALTA
DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA	Entro aprile va definito il Documento di Economia e Finanza, da inviare alle Camere e a Bruxelles. Uno snodo decisivo per gli interventi necessari alla ripresa	ALTA
NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI	La nuova tassa sui rifiuti, anche se corretta, potrà innalzare il prelievo di un miliardo nel 2013. Va completamente ripensata come meccanismo e tempi	ALTA
FONDO PER LE PICCOLE E MEDIE IMPRESE	Come consigliato dai «saggi» e come richiesto dal Sole 24 Ore, serve un veicolo finanziario per far superare l'impasse di liquidità alle Pmi «sane»	MEDIA
RIFORMA DEL MERCATO DEL LAVORO	L'andamento sempre più negativo dell'occupazione impone di rivedere la riforma del 2012, per introdurre maggiore flessibilità e politiche di sostegno	BASSA
RIDUZIONE DEL CUNEO FISCALE	I prelievi fiscali e previdenziali sul lavoro riducono la competitività delle imprese e gravano sui lavoratori. Irap e oneri sociali sono i nodi maggiori	ALTA

PEGGIORANO GLI INDICATORI MACROECONOMICI

La disoccupazione
Quasi un milione di famiglie è senza reddito da lavoro perché tutti i componenti attivi che partecipano al mercato del lavoro sono disoccupati.
In totale sono 955mila le famiglie che si trovano in questa situazione, un dato peraltro in rialzo del 32,3% rispetto al 2011

FAMIGLIE SENZA LAVORO
955mila
Il dato emerge dalle statistiche dell'Istat sul 2012. Sono quelle famiglie composte da membri senza alcuna occupazione

Indietro tutta
Il fatturato dell'industria a febbraio si contrae, al netto della stagionalità, dell'1% rispetto a gennaio, con un calo dell'1,4% sul mercato interno e dello 0,3% su quello estero. In discesa anche gli ordinativi, del 2,5%. Arretrano del 2,3% quelli del mercato interno e del 2,6% quelli esteri

FATTURATO INDUSTRIA
-4,7%
Febbraio nero per l'industria manifatturiera che registra un fatturato totale, in termini tendenziali, in netta discesa

Stop dell'export
A sorpresa ora arretra anche l'export: a febbraio il made in Italy frena del 3%. La contrazione dell'import però è più ampia (-9,6%) rispetto a quella dell'export ed è principalmente imputabile al calo degli acquisti provenienti dai Paesi extra europei: -12,4%

SALDO COMMERCIALE
+1,1mld
A febbraio la bilancia commerciale è in forte miglioramento, ma solo grazie alla contrazione dell'import

L'emergenza fallimenti
Nei primi mesi dell'anno le istanze di fallimento sono salite a 40 al giorno, in crescita rispetto alle 34 medie del 2012. In forte accelerazione negli ultimi anni: dal 2008 in poi le istanze di fallimento giornaliere sono salite da 20 a 26 (nel 2009) e, in seguito, a 31 (2011)

Giù le compravendite
Meno feeling per il mattone: nei primi 9 mesi del 2012 le compravendite di abitazioni sono crollate di oltre il 21% a 426mila operazioni. Meno accentuato il calo dei passaggi di proprietà al Sud, con il -17%, rispetto al Centro nord, che si colloca intorno al -22/23%

ACQUISTI DI CASE
426mila
Non risalgono le compravendite di abitazioni nel terzo trimestre del 2012. E il dato dei primi 9 mesi rimane negativo: -21%

Gli indigenti
Sono in crescita del 9% le famiglie che, l'anno scorso, hanno chiesto aiuto per mangiare. Si tratta di 3,7 milioni di persone: il dato emerge da una analisi della Coldiretti sulla base del Piano nazionale di distribuzione degli alimenti agli indigenti realizzato dall'Agenzia per le erogazioni in agricoltura

I NUOVI POVERI
3,7mln
Sono le persone che nel 2012, secondo Coldiretti e Agea, hanno beneficiato di pacchi alimentari e pasti gratuiti nelle mense

Consumi a picco
A gennaio, l'indice delle vendite al consumo precipita del 3%, sintesi di un calo del 2,3% degli alimentari e del 3,3% del non food. Flessioni, in particolare, per elettrodomestici, abbigliamento, calzature e arredamento. Arretrano la distribuzione moderna e il piccolo commercio

VENDITE AL DETTAGLIO
-3%
Vendite in ritirata. Allo scorso gennaio le vendite al dettaglio si sono ridotte, su base tendenziale, del 3%

Prezzi «freddi»
La debolezza dei consumi (e la discesa del petrolio) deprime l'inflazione. A marzo l'indice dei prezzi al consumo aumenta dello 0,2% rispetto al mese precedente e dell'1,6% nei confronti di marzo 2012. L'inflazione ormai è scesa ai minimi del novembre 2010

INFLAZIONE
+1,6%
Domanda debole e prezzi dei carburanti in discesa hanno fatto scendere l'inflazione, ormai sui minimi dal 2010

data stampa 32° Anniversario

DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA

Nel Def sblocco immediato di nuove risorse per la Cig

Il discorso di domani di Napolitano alle Camere farà slittare di un giorno l'avvio delle audizioni lampo (parti sociali, Bankitalia, Istat, Grilli ecc.) sul Documento di economia e finanza all'esame delle Commissioni speciali di Camera e Senato. Il Def dovrà comunque essere inviato il 29 e il 30 aprile prossimi alle due Aule di Montecitorio e di Palazzo Madama. Entro la fine del mese, infatti, l'Italia è tenuta ad inviare a Bruxelles sia il Def sia il Piano nazionale delle riforme (Pnr).

Il Def 2013-2015 è un documento in versione "work in progress", in quanto presentato dal Governo uscente e lasciato in eredità al nuovo Esecutivo che dovrà confermare o rivedere alcune scelte fatte in questi ultimi giorni. A partire dall'utilizzo di quel mezzo punto di Pil in funzione del pagamento dei debiti arretrati della Pa nei confronti delle imprese e che sulla base della flessibilità concessa dalla Ue ha consentito all'Italia di alzare l'asticella del deficit dal 2,4 al 2,9 per cento.

I gruppi parlamentari vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo), dei contratti di servizio (Fs, poste) e l'aumento della dote 2014 del Dl sblocca-debiti (7,5 miliardi).

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

DL SUI PAGAMENTI ALLE IMPRESE

Debiti Pa, in arrivo altri 7,5 miliardi per il 2014

I due relatori Giovanni Legnini (Pd) e Maurizio Bernardo (Pdl) lavorano alla messa a punto dei correttivi da apportare al Dl sblocca debiti che in settimana entrerà nel vivo dell'esame di merito da parte della Commissione speciale della Camera. In stretta relazione all'esame del Def si punta ad ampliare gli effetti finanziari del provvedimento d'urgenza varato a inizio aprile. Secondo Legnini, infatti, muovendosi all'interno dei saldi di finanza pubblica indicati dal Def per il 2014, e all'interno del quadro negoziale con l'Europa è possibile assicurare alle imprese lo sblocco di un ulteriore 0,5% pari a circa 7,5 miliardi di euro di spese in conto capitale per il 2014. Una prima risposta anche a quanto evidenziato nel lavoro dei saggi nominati da Napolitano che evidenziano la necessità di completare il pagamento alle imprese entro il 2015 di tutti i crediti da loro vantati nei confronti dello Stato e delle amministrazioni locali.

Per quanto riguarda invece le procedure, Bernardo ha più volte sottolineato l'intenzione di intervenire sulle compensazioni di crediti commerciali e debiti fiscali, sulle certificazioni e sul patto di stabilità interno. L'obiettivo comune, in ogni caso, è rispondere alle richieste avanzate dalle imprese e dalle amministrazioni locali di una più radicale semplificazione dell'intera procedura che sblocca 40 miliardi in due anni per liquidare i debiti della Pa.

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

AMMORTIZZATORI SOCIALI

Da rifinanziare il boom della cassa integrazione

In un 2013 che si annuncia pesante sul fronte della occupazione, il nuovo governo dovrà affrontare il nodo delle risorse necessarie per finanziare gli ammortizzatori sociali (a marzo le richieste di cassa integrazione sono cresciute del 12%).

Le risorse finanziarie per sostenere la cassa integrazione e la mobilità in deroga (quelle cioè che non rientrano nei parametri per la mobilità, della cassa ordinaria e di quella straordinaria) quest'anno non potranno essere inferiori ai 2,3 miliardi erogati nel 2012, secondo quanto riferito dal ministro del Lavoro ai sindacati e ai rappresentanti delle Regioni negli incontri dei giorni scorsi.

Per ora le risorse certe (non più sufficienti) sono circa 1,6 miliardi (800 milioni dal Fondo per l'occupazione e circa 730 milioni dal Fondo sociale europeo).

Le Regioni, stimando un +25% medio annuo di richieste di cassa in deroga avevano stimato a inizio aprile un fabbisogno di 2,75 miliardi.

I gruppi parlamentari, durante la discussione sul Def (si veda scheda in alto) vorrebbero intervenire con le due risoluzioni di approvazione e all'unanimità impegnare l'Esecutivo a creare una corsia preferenziale per attivare subito il rifinanziamento della Cig in deroga (1 miliardo).

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

DETRAZIONE DEL 55%

Risparmio energetico, a giugno scade lo sconto

La legge Finanziaria del 2007 ha introdotto la possibilità di detrarre dall'imposta Irpef il 55% delle spese sostenute per gli interventi di riqualificazione energetica negli edifici, vale a dire di tutti quegli interventi volti a ridurre la dispersione termica di un edificio o di una casa o, più in generale, a risparmiare energia. Tale misura è stata poi prorogata anche nella finanziaria del 2008 dando continuità alla linea di contenimento dei consumi energetici e miglioramento dell'efficienza energetica del paese. Dal governo Monti, con il decreto Sviluppo, la detrazione era stata prorogata fino al 30 giugno 2013, con l'obiettivo di favorire l'efficienza energetica degli edifici, ma anche di dare un impulso all'economia con i piccoli lavori domestici. Dal 1° luglio 2013 – allo stato attuale – non è prevista un'ulteriore prosecuzione del bonus del 55 per cento. Nel documento dei saggi nominati da Napolitano si va anche oltre la semplice richiesta di rifinanzaimento e proroga della detrazione fiscale accordata agli investimenti effettuati nella riqualificazione energetica degli edifici. I saggi, così come le imprese del settore, chiedono che la detrazione Irpef e Ires «sia resa anche permanente». La prova dei fatti per il nuovo Esecutivo è alle porte, quanto meno con il rifinanziamento dello sconto per almeno altri 6 mesi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI MEDIA

data stampa 32° Anniversario

IMPOSTA SUL VALORE AGGIUNTO

Dal secondo semestre l'Iva sale dal 21 al 22%

Dal 1° luglio 2013, l'attuale aliquota Iva ordinaria salirà dal 21% al 22 per cento. Il prossimo Governo, quindi, avrà sul tavolo una patata bollente che rischia di dare il colpo di grazia ai consumi delle famiglie italiane, già in picchiata. Tra i beni di largo consumo interessati ci sono, infatti, abbigliamento, elettrodomestici ed elettronica di consumo, gran parte degli autoveicoli, servizi legali e professionali. Del resto, l'Iva sugli scambi interni nel primo bimestre 2013 ha ceduto il 5,6 per cento.

La manovra salva-Italia del dicembre 2011 aveva previsto, per centrare il pareggio di bilancio nel 2013, un doppio aumento dell'Iva (l'aliquota al 21% era innalzata al 23% e quella del 10% al 12%) a partire dal 1° ottobre 2012: aumento che non sarebbe scattato solo se fosse andato in porto un riordino della spesa sociale e un'eliminazione dei bonus fiscali che si sovrappongono alle prestazioni assistenziali.

Il decreto sulla *spending review* della scorsa estate ha ulteriormente cambiato le carte in tavola: l'aumento delle due aliquote Iva è stato posticipato al 1° luglio 2013 con una successiva riduzione in parte dal 1° gennaio 2014. Poi la versione definitiva della legge di stabilità 2013 ha limitato il rincaro Iva a un solo punto e alla sola aliquota attualmente al 21 per cento.

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

LA NUOVA TARIFFA SUI RIFIUTI

Corsa al rinvio della Tares per evitare la stangata

La Tares (Tariffa rifiuti e servizi) è la nuova imposta che servirà a finanziare la raccolta dei rifiuti e gli altri servizi locali. Il suo debutto nell'ordinamento tributario italiano è stato a dir poco travagliato e alla fine ha scontentato tutti, dai sindaci, chiamati ad applicarla, a imprese e cittadini che si vedono aumentare in maniera considerevole il prelievo su rifiuti e servizi.

L'ultimo intervento per rivedere il debutto della Tares è contenuto nel Dl sblocca-debiti della Pa e prevede un regime transitorio ad hoc per la Tares 2013. La scadenza delle rate può essere decisa dai Comuni, ma per il 2013 non può essere richiesta prima di maggio. E si pagherà comunque sulla base delle vecchie tariffe Tarsu e Tia 1 o Tia 2 dove sono state introdotte. Mentre la maggiorazione di 30 centesimi di euro a metro quadro dovuta per i cosiddetti servizi indivisibili (per esempio la manutenzione delle strade, l'illuminazione pubblica, ma anche la sicurezza) andrà per quest'anno direttamente nelle case dell'Erario e sarà dovuta da cittadini e imprese nel mese di dicembre. Da più parti però è giunta in Parlamento la richiesta di scongiurare la stangata da 1 miliardo di euro di fine anno e rinviare il tributo locale al 2014. Con possibilità poi di rivederne meccanismi e modalità applicative.

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

data stampa 32° Anniversario

FONDO PMI

Un cordone di sicurezza per l'accesso al credito

La morsa della crisi si fa sentire soprattutto sull'accesso al credito. Le imprese non riescono a reperire i fondi necessari sul mercato finanziario per poter proseguire la propria attività. Per questo il direttore del Sole 24 Ore, Roberto Napoletano, ha proposto nell'editoriale del 14 aprile di dar vita a un nuovo veicolo finanziario per garantire una serie di strumenti (partecipazioni di minoranza, finanziamenti a lungo termine, fondo di rotazione e così via) in grado di mettere in sicurezza le aziende italiane sane, che soffrono della restrizione del credito in atto. Uno strumento che potrebbe avere come azionisti un pool di banche o la Cassa depositi e prestiti, come socio di minoranza, o anche soggetti economici terzi ma liquidi.

Il problema del *credit crunch* emerge anche dal documento finale dei dieci saggi nominato dal Quirinale, che hanno proposto di rafforzare il ruolo del Fondo centrale di garanzia (l'ente che presta garanzie sui crediti bancari alle Pmi) aumentando la dotazione di due miliardi di euro ma anche di incentivare la ricerca e sviluppo e di attivare strutture per migliorare l'accesso ai fondi comunitari.

Anche «Il progetto Confindustria per l'Italia» presentato a gennaio aveva sottolineato l'esigenza di «sostenere l'accesso al credito delle Pmi, rafforzando e migliorando gli strumenti già disponibili».

CONVERGENZA TRA I PARTITI: MEDIA

DELEGA FISCALE

Certezza delle norme e Catasto da modernizzare

La "questione fiscale" è destinata a rimanere centrale nella prospettiva della crescita economica. Anche in questo caso, non è necessario "ripartire da zero", visto che buona parte del lavoro era già stato avviato durante la scorsa legislatura con il disegno di legge di riordino, rimasto poi a metà del guado.

Riforma del catasto, riorganizzazione delle spese fiscali, semplificazione e riordino dei regimi fiscali, codificazione dell'abuso del diritto e dell'elusione fiscale, razionalizzazione delle sanzioni: questi erano alcuni dei punti qualificanti dell'intervento, che introduceva - tra l'altro - anche nuove forme di assistenza ai contribuenti negli adempimenti fiscali, estendendo modalità di tutoraggio ora previste solo per le grandi imprese. Si tratta di un pacchetto di regole che può essere utilmente integrato e rafforzato nell'ottica di una vera e propria riforma fiscale, capace di adeguare il sistema alle mutate condizioni e prospettive economiche nazionali e internazionali. Il tutto con l'obiettivo di stimolare ancor più quel percorso di semplificazione degli adempimenti avviato negli ultimi anni, senza tralasciare il tema della complessità dei testi normativi, per arrivare alla scrittura (o riscrittura) dei testi unici tributari.

CONVERGENZA TRA I PARTITI: MEDIA

CUNEO FISCALE

Costo del lavoro senza Irap e taglio agli oneri sociali

Nella relazione finale dei Saggi voluti dal presidente Napolitano era una raccomandazione forte: «(...) destinare qualunque sopravvenienza finanziaria possa manifestarsi nei prossimi mesi alla priorità dell'emergenza lavoro e del sostegno alle persone in grave difficoltà economica, nella forma di un alleggerimento dell'imposizione diretta sul lavoro, a partire dai giovani e dalle fasce di reddito più basso».

Il punto è che senza un intervento di ampio respiro per la riduzione del cuneo fiscale difficilmente si potrà avviare quel percorso virtuoso necessario per la creazione di nuova occupazione. In quest'ottica, occorre ripensare tutto il sistema della fiscalità sul lavoro oltre a favorire fiscalmente gli incrementi di retribuzione legati ai guadagni di produttività (rendendo strutturali le risorse destinate alla detassazione del salario di produttività contrattato in azienda). Per la riduzione del cuneo fiscale è indispensabile eliminare, in modo progressivo, il costo del lavoro dalla base imponibile Irap. Altre misure sono poi necessarie, a partire dalla riduzione degli oneri sociali che gravano sulle imprese manifatturiere (in modo da abbassare il costo del lavoro), anche con l'obiettivo di armonizzare le aliquote contributive per gli ammortizzatori sociali e adeguare l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni all'avvenuta diminuzione dei sinistri.

CONVERGENZA TRA I PARTITI: ALTA

SPESA PER INFRASTRUTTURE

Rilanciare gli investimenti per la difesa del territorio

Revisione delle regole ma anche un maggiore attenzione agli investimenti. Le priorità sul capitolo infrastrutture si declinano lungo queste due direttrici. Il documento finale dei dieci saggi sulle riforme istituzionali saggi propone una modifica dell'articolo 117 della Costituzione per superare la competenza concorrente tra Regioni e Stato e trasferire la competenza allo Stato su grandi reti di trasporto e navigazione, i porti e aeroporti civili di interesse nazionale, le telecomunicazioni. Così come i grandi interventi infrastrutturali devono essere decisi solo dopo un ampio e regolato confronto pubblico, per favorire la partecipazione dei cittadini a decisioni che hanno impatto rilevante sull'ambiente. Un po' come avviene in Francia, con un dibattito aperto all'intera cittadinanza e mediato da esperti indipendenti.

Oltre questo, però, c'è la necessità di favorire gli investimenti in infrastrutture. Il documento di Confindustria per la crescita dell'Italia mette l'accento proprio su questo punto: il rilancio della spesa nelle infrastrutture (materiali e non) è una essenziale per la competitività e lo sviluppo economico. Tra i settori in cui intervenire ci sono la difesa idrogeologica e antisismica del territorio e del patrimonio edilizio, ma anche le infrastrutture per l'energia in modo da aumentare l'economicità e la sicurezza degli approvvigionamenti per l'industria italiana e garantire la sicurezza del sistema.

CONVERGENZA TRA I PARTITI: BASSA

data stampa 32° Anniversario

RIFORME ISTITUZIONALI E FINANZIAMENTO AI PARTITI

Meno parlamentari e Province cancellate

Capitolo delicato, quello delle riforme istituzionali, ma sul quale le resistenze delle forze politiche, sulla spinta di forze sociali e opinione pubblica, stanno venendo meno. E allora spazio per una cancellazione, o drastica attenuazione del bicameralismo perfetto, con una Camera solo politica (che vota fiducia al Governo e disegni di legge) e un Senato con rappresentanza delle autonomie regionali; riduzione del numero dei parlamentari, con il documento dei saggi che propone 480 deputati e 120 senatori; revisione del titolo V della Costituzione con una rideterminazione del perimetro tra competenze legislative statali sulle materie di interesse nazionale e locali, ma soprattutto con l'abolizione delle Province, l'accorpamento dei Comuni, l'istituzione delle città metropolitane.

Tema a parte quello del finanziamento pubblico dei partiti. Se il Movimento 5 Stelle ne ha fatto una delle bandiere e il Pd aveva da ultimo fatto passi in questa direzione, i saggi istituiti dal Presidente Napolitano considerano invece che in forma «adeguata» e con «verificabilità delle singole spese» un contributo alle forze politiche rappresenti un elemento importante di garanzia per lo svolgimento della vita democratica del Paese.

CONVERGENZA TRA I PARTITI BASSA

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E PESO DELLA BUROCRAZIA

Oneri burocratici legati ai livelli di rischio

L'obiettivo è quello di una generale modernizzazione della macchina amministrativa dello Stato. In questo senso la prospettiva deve essere quella di un'effettiva concorrenza con il privato in quei settori dove questo è possibile e comunque di uno snellimento drastico degli adempimenti burocratici. Lo slogan «regole semplici, procedure rapide» più volte evocato va tradotto in pratica attraverso la riorganizzazione della pubblica amministrazione. In questo senso vanno ridotti gli enti, attuati i processi di ristrutturazione degli uffici, rafforzati i meccanismi di incentivi a vantaggio di logiche di efficienza, e potenziata la formazione del personale. Sul fronte delle imprese, ha sottolineato ancora di recente Confindustria, è necessario abbattere gli oneri burocratici rendendoli proporzionali ai livelli di rischio: per esempio, vanno snellite le procedure per l'apertura di imprese, eliminando gli adempimenti solo formali, e proseguita la strada dell'individuazione di forme imprenditoriali a requisiti di capitale ridotto indirizzate ai giovani. Gli stessi procedimenti vanno ripensati con un occhio di riguardo per la competitività tenendo presente che i costi che appesantiscono il sistema delle imprese secondo la Funzione pubblica assommano ormai a 26,5 miliardi.

CONVERGENZA TRA I PARTITI ALTA

data stampa 32° Anniversario

RIFORMA MERCATO DEL LAVORO

Meno vincoli sui contratti e politiche attive più efficaci

Con tre milioni di disoccupati e altrettanti inattivi, la questione "lavoro" è una delle priorità da affrontare per far ripartire l'economia del paese. Il primo obiettivo è modificare la riforma Fornero, in particolare sul fronte della flessibilità in entrata, eliminando quelle restrizioni sui contratti che hanno reso più difficile per le imprese procedere a nuove assunzioni, affidando piena autonomia alla contrattazione collettiva. Anche per l'apprendistato le imprese denunciano un aumento dei vincoli che ne rendono meno appetibile l'utilizzo.

Si dovrebbero poi potenziare le politiche attive per il lavoro, dando attuazione alla delega della riforma Fornero che è rimasta lettera morta, con una formazione tagliata sulle esigenze del sistema produttivo. Altre proposte riguardano la messa a regime della detassazione del salario di produttività, il taglio del costo del lavoro dalla base imponibile Irap, l'introduzione di un credito d'imposta per i lavoratori a basso stipendio e il sostegno alla crescita dell'occupazione femminile, disciplinando con regole certe la possibilità di ricorrere al telelavoro. Per ridurre, poi, l'alto livello di Neet, persone che non lavorano e non studiano, i saggi propongono di introdurre un sistema di alternanza scuola-lavoro.

CONVERGENZA TRA I PARTITI BASSA

GIUSTIZIA CIVILE E ORGANIZZAZIONE DEI TRIBUNALI

Concludere la revisione della geografia giudiziaria

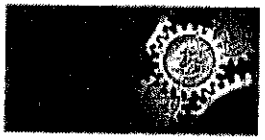
Completare la revisione delle circoscrizioni giudiziarie. Soprattutto dopo il varo della nuova pianta organica proposta dal ministero della Giustizia e approvata dal Csm. Il bersaglio da centrare è quello di avere completato tutte le operazioni per l'autunno quando è previsto il debutto. Come pure, sul piano organizzativo, va attuata su scala più larga quella collaborazione tra uffici giudiziari e avvocatura che può contribuire alla costituzione dell'ufficio del processo, struttura di supporto all'autorità giudiziaria nella istruzione delle cause. Il processo telematico va incentivato, favorendo la digitalizzazione delle strutture giudiziarie e assicurando l'estensione dei procedimenti da svolgere solo online (accertando la diffusione della pec tra i legali).

Ma poi andrà affrontato il nodo della conciliazione, bocciata dalla Corte costituzionale, ma da rilanciare con un'attenzione particolare per gli incentivi alle parti e le garanzie su autonomia e preparazione degli organismi di mediazione. Importante ancora la fase di verifica, prima di intervenire nuovamente sul Codice di procedura, sulle riforme avviate nel recente passato per deflazionare il contenzioso, dal filtro in appello all'aumento generalizzato del contributo unificato.

CONVERGENZA TRA I PARTITI BASSA

data stampa 32° Anniversario

OLTRE IL GIARDINO



SQUINZI RIFORMATORE MA NON IN CASA SUA E IN CONFINDUSTRIA I COSTI SEMPRE PIÙ SU

Alberto Statera

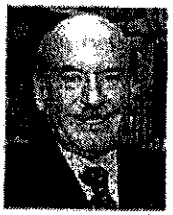
«La Confindustria è parte dell'inefficienza del sistema ed è l'esatta faccia di un vuoto politico e culturale». L'ultima rasoiata all'organizzazione degli industriali e al suo presidente Giorgio Squinzi è venuta da Guido Barilla, presidente dell'omonimo gruppo ed esponente di quella che una volta veniva definita aristocrazia imprenditoriale. Non è solo Squinzi - concede l'onore delle armi Barilla - «ma l'istituzione di per sé. Non è certo con il modello di Confindustria di oggi che ci possiamo affacciare al mondo. Dobbiamo disfarci dei modelli lobbistici».

Barilla non farà come Marchionne, che ne è uscito, «perché non si tradisce il partito e Confindustria è il partito degli industriali». Ma molti altri dai nomi meno altisonanti lo hanno fatto, o stanno per farlo. L'ultima defezione di pochi giorni fa è quella della Finco, la Federazione di una trentina di associazioni di categoria delle industrie di impiantistica, dei materiali e dei servizi per le costruzioni, che vanta migliaia di aziende associate. La secessione della Federazione, di cui è presidente Cirino Mendola e direttore generale Angelo Artale, trae spunto da un ridimensionamento che la Confindustria voleva imporle, ma le motivazioni delle «dimissioni per giusta causa» messe agli atti in una lettera a Squinzi, enumerano impietosamente le «colpe» del nuovo presidente, alla guida di un corpaccio ormai obsoleto e incapace di autorigenerarsi. Di fronte alla crisi che accresce la necessità di supporto alle imprese, la Finco lamenta che «specie con la nuova presidenza», la Confindustria è avviluppata in un «centralismo burocratico» — e non «democratico» come il Pci ai suoi tempi — «in perfetta contraddizione con la principale battaglia che in via teorica vorrebbe portare avanti, cioè quella contro l'ipertrofia burocratica degli apparati dell'amministrazione pubblica centrale e periferica». Statuti e regolamenti sono ormai distaccati dalla realtà, ideati e difesi da un costoso apparato organizzativo centrale, da una burocrazia attestata «a difesa delle rendite di posizione maturate nel tempo e a supporto di scatole vuote associative più che di reali necessità delle imprese». Tra l'altro, il numero dei componenti della Giunta confindustriale continua ad aumentare e alla presidenza del Sole-24, azienda in piena crisi, è stato nominato il quasi ottantenne Benito Benedini, mentre la Confederazione fa la morale alla politica, al numero eccessivo di parlamentari e alla gerontocrazia, dicendosi favorevole al ricambio generazionale. Squinzi, che ha rifatto la struttura della comunicazione, arte nella quale non eccelle, invoca «approcci evangelici» alla crisi, mentre la Confindustria dà l'idea di farfugliare, incapace di posizioni forti e innovative. Un declino che non è di oggi, ma che si era già manifestato con la presidenza di Emma Marcegaglia, tra posizioni ondivaghe e talvolta improvvide, ma che adesso si incrocia con la crisi della politica e dell'intero sistema del paese. E, come i partiti politici, alla Confindustria non resta che autoriformarsi, se è capace, o perire.

a. statera@repubblica. it

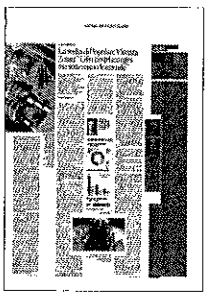
© RIPRODUZIONE RISERVATA

1



2

Il presidente di **Confindustria Giorgio Squinzi** Crescono le polemiche degli associati per i costi della struttura e aumentano le fuoriuscite Squinzi ha appena nominato il quasi ottantenne **Benito Benedini** alla presidenza del **Sole 24 Ore**



data stampa 32° Anniversario

Prevalgono dubbi e prudenze, pochi sfruttano la possibilità di liquidare subito una quota dell'arretrato – Province più attive

I Comuni non pagano, no anticipi

La difficoltà della cronologia e il timore di sforare il 50% del totale – Guida a tutte le scadenze del Dl 35

I Comuni, nella stragrande maggioranza dei casi, non stanno utilizzando la possibilità offerta dall'articolo 1 comma 5 di pagare subito una quota dei 5 miliardi di euro di debiti arretrati sbloccati dal decreto legge 35.

Dall'inchiesta di «Edilizia e Territorio» emergono negli uffici bilancio dei Comuni dubbi interpretativi e difficoltà a stilare in tempi rapidi la lista dei debiti e l'ordine cronologico. E comunque prevale nei sindaci la delusione per un provvedimento che non risolve alla radice il nodo del Patto di stabilità.

Sfumata la possibilità degli anticipi, dunque, si definisce un percorso a tappe che, da qui alla fine dell'anno, dovrebbe portare alla liquidazione degli arretrati, con quattro momenti in cui si dovrebbe concentrare il pagamento. ■

SERVIZI ALLE PAGINE 2-5

Difficoltà e dubbi nell'applicare i paletti del Dl 35: quasi nessuno ha già liquidato

Pagamenti subito solo dalle Province Comuni paralizzati

Secondo le stime dell'Abi (in audizione alla Camera) ammonta a 2,25 miliardi di euro la quota di pagamenti arretrati che in base al decreto legge 35/2013 gli enti locali potevano (dall'8 aprile) e possono sbloccare subito, senza attendere la complessa procedura autorizzativa del ministero dell'Economia.

La possibilità è quella concessa dall'articolo 1 comma 5 del Dl: nelle more dell'emanazione del decreto del Mef (si veda alle pagine 4 e 5), gli enti locali possono effettuare subito pagamenti fino al 13% delle proprie disponibilità liquide (detenute presso la tesoreria statale), comunque entro il 50% degli spazi finanziari che intendono chiedere al Mef (lo devono fare entro il 30 aprile).

La cifra stimata dall'Abi è superiore a quanto si potesse immaginare: 2,25 miliardi di euro, quasi la metà della quota concessa dal decreto per gli enti locali, i 5 miliardi di pagamenti arretrati (al 31 dicembre 2012) effettuabili in deroga al Patto di stabilità.

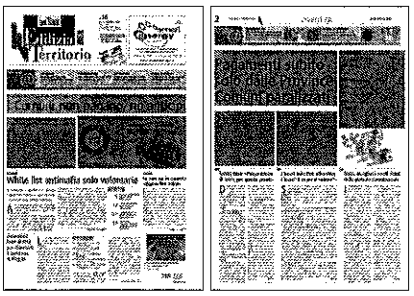
Ma in realtà questa cifra rimarrà in gran parte sulla carta, e chi sperava in pagamenti immediati alle imprese sta rimanendo deluso.

Le Province stanno già pagando, e il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, spiega perché nell'intervista qui sotto. Ma la quota più consistente è nei Comuni, e da parte loro a prevalere è la paralisi.

Come emerge nella rassegna di voci che abbiamo raccolto in giro per l'Italia, e come ci conferma l'Anci, i Comuni non stanno pagando. Non per cattiva volontà, ma per le difficoltà insite nel decreto. Difficoltà intanto a quantificare l'ammontare totale dei debiti al 31/12, operazione da fare entro il 30 aprile ma senza la quale non si riesce a calcolare il tetto del 50%. Non semplice anche l'ordine cronologico, che quasi sempre va ricostruito con attenzione.

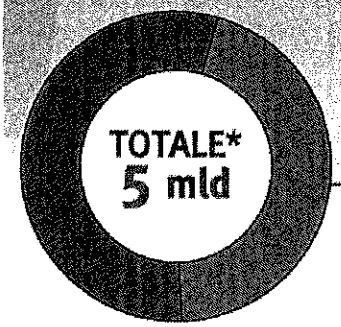
C'è poi il problema del rischio che i Comuni che hanno già pagato tra gennaio e l'8 aprile una parte dei debiti al 31/12 non si veda riconosciuta per questi pagamenti la deroga al Patto 2013. E infine resta il problema a regime dei limiti del Patto di stabilità, che il Dl 35 non intacca, e che blocca all'origine bandi e investimenti. ■ **A.A.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

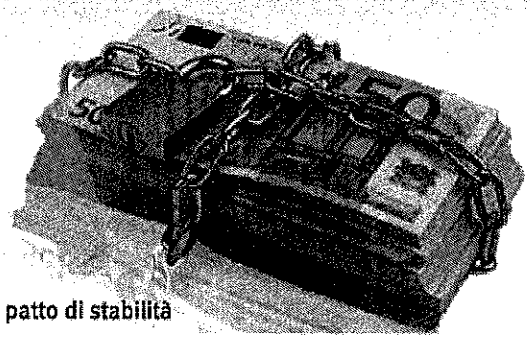
LE SOMME DA SBLOCCARE E LE DATE CHIAVE



2,25 mld
Quota che gli Enti locali possono pagare subito *(Stima Abi)*

15 MAGGIO
Ministero dell'Economia: riparto debiti pagabili per ciascun Ente locale

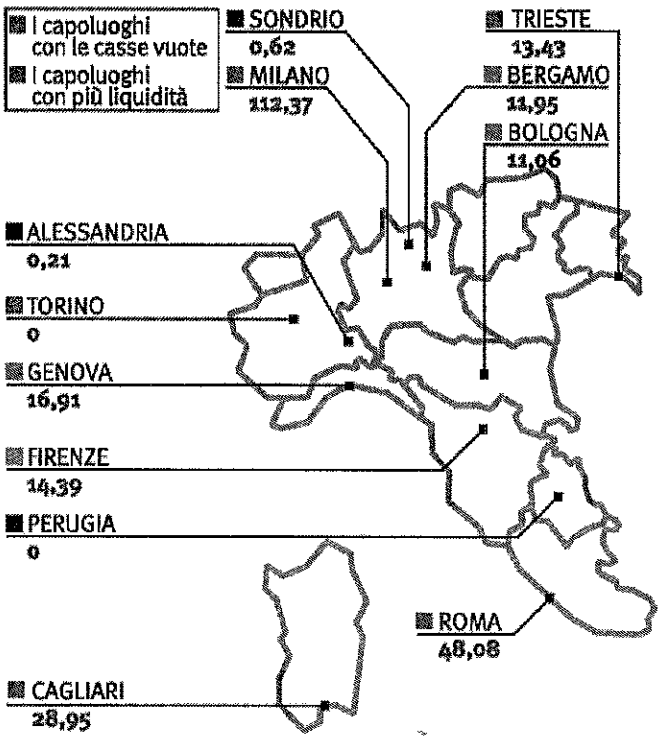
30 GIUGNO
Ente locale: comunicazione all'impresa della somma che sarà pagata



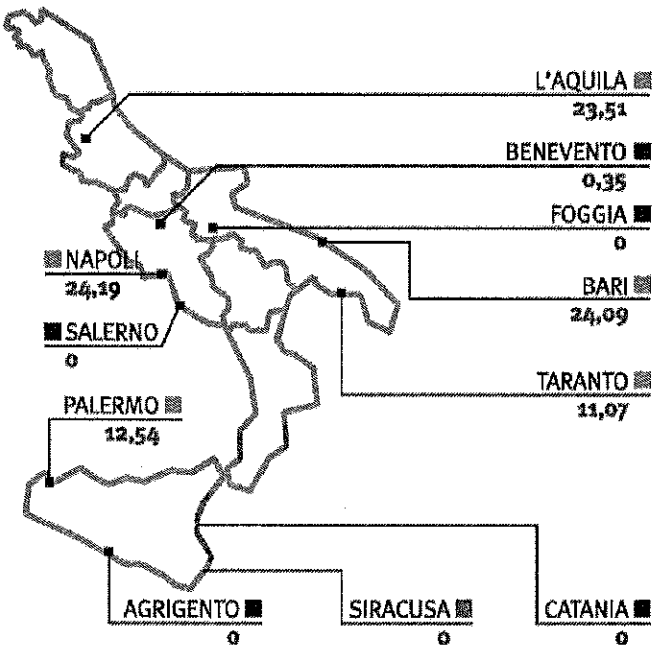
*debiti arretrati (in conto capitale) che Comuni e Province possono pagare in deroga al patto di stabilità

LA LIQUIDITÀ

Risorse disponibili in cassa, in milioni



La presenza di liquidità in cassa, da parte degli enti locali, è il presupposto per poter sfruttare la possibilità di pagamento immediato di una quota di debiti arretrati (al 31 dicembre 2012) offerta dall'articolo 1 comma 5 del decreto legge 35/2013. Chi ha questa liquidità, poteva pagare subito, già dal 9 aprile e nelle more della ripartizione del decreto del Tesoro del 15 maggio, somme fino al 13% della liquidità in cassa, e fino al 50% degli spazi finanziari che si intendono chiedere al Ministero. Come si vede nei dati qui a sinistra, non tutti i Comuni hanno liquidità in cassa, e dunque vengono esclusi da questa possibilità. Per alcuni di questi, ad esempio Torino, non ci sono debiti arretrati, dunque non è un problema. In altri, invece, gli enti locali dovranno chiedere prestiti al fondo Cassa depositi per sfruttare la possibilità concessa dal Dl 35 di pagare una quota di arretrati.



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope (ministero dell'Economia) e Centro Studi Sintesi

data stampa 32° Anniversario

Impresa sociale. Attesa per l'applicazione del decreto sblocca-pagamenti

I troppi crediti arretrati impongono l'alt ai progetti

EFFETTI SUL PERSONALE
Per la prima volta anche nelle coop sociali in aumento il ricorso ad ammortizzatori e a contratti di solidarietà

L'impresa sociale che, fino all'anno scorso, aveva presentato numeri in crescita e, trainata dalla forte domanda di servizi, aveva saputo proporre soluzioni innovative di mercato è ora piegata dalla drastica riduzione delle convenzioni con il pubblico, dai ritardi nei pagamenti e dai crescenti oneri fiscali e burocratici. Per la prima volta dal debutto di questa forma giuridica si stanno, così, sperimentando anche nella cooperazione sociale gli ammortizzatori tipici delle fasi di crisi, dai contratti di solidarietà al blocco degli aumenti contrattuali, fino alla riduzione delle retribuzioni.

Ma il problema del personale è solo una faccia della medaglia: l'altra, altrettanto drammatica, riguarda l'impatto sull'utenza. Gli esempi, dal Nord al Sud, sono ormai una catena. A Bussolengo, in provincia di Verona, la cooperativa sociale «Spazio aperto», che si occupa di servizi socio-sanitari ed educativi, destinati in particolare all'infanzia e alla terza età, con 250 soci lavoratori e un fatturato annuo di circa 7 milioni, ha visto calare drasticamente il contributo regionale dai 102mila euro del 2009 ai 58.900 euro del 2012. La gestione degli asili nido è così passata in rosso: attualmente i posti di lavoro non sono stati toccati e alle famiglie sono stati chieste maggiorazioni minime (10 euro mensili) sulle rette, ma il previsto aumento dell'Iva dal 4 al 10% dal prossimo anno darebbe il colpo definitivo all'attività. Nella provincia Verbano-Cusio-Ossola la coop sociale «La Bitta», nata nel 1993 per gestire una piccola casa per anziani e oggi attiva con servizi differenziati in ambito assistenziale, socio sanitario ed educativo, era arrivata ad accumulare ritardi nei pagamenti degli enti pubblici per le attività in convenzione che risalivano fino all'agosto del 2011, per un importo di oltre un milione di euro. Solo grazie ad alcune ingiunzioni di pagamento è riuscita recentemente a ottenere il rientro di gran parte del capitale, ma l'equilibrio gestionale è precario.

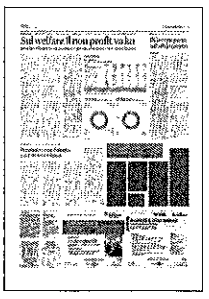
In Umbria tra le realtà colpite dai tagli e dai ritardi nei rimborsi c'è la coop sociale Oasi Sport Libertas di Terni, dedicata alla riabilitazione professionale delle persone con disabilità. Nella compagine sociale sono presenti, tra l'altro, i familiari degli utenti. Il presidente Francesco Bonanni, nel denunciare l'acuirsi del ritardo dei pagamenti da parte della pubblica amministrazione, conferma però l'avvio di nuovi progetti per rispondere alle emergenze.

Mentre si attendono riscontri su una tempestiva applicazione del decreto governativo che sblocca i pagamenti della Pa, il non profit produttivo tenta anche il contropiede, per fornire soluzioni di fronte a una domanda sempre più forte: tre cooperative sociali abruzzesi, ad esempio, hanno costituito un consorzio per l'integrazione socio-sanitaria, rilevando 16 centri di riabilitazione che erano falliti a causa dei tagli degli enti locali, hanno riassorbito i dipendenti e rilanciato gli interventi di riabilitazione psico-motoria.

«Oltre a scongiurare i tagli e a erogare in tempi brevi i rimborsi per l'arretrato - conclude Giuseppe Guerini, presidente di Federsolidarietà-Confcooperative e portavoce dell'Alleanza delle coop sociali - è importante anche che la pubblica amministrazione inizi a rispettare la direttiva sui pagamenti entrata in vigore quest'anno, con la puntualità che la norma richiede».

E.SI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



data stampa 32° Anniversario

Storie Confindustria contro i grandi «brand». E conflitti tra ministeri sull'interpretazione della norma

Pagamenti Tutti i duelli dell'articolo 62

Bordoni (Centromarca): «Abbiamo bisogno di regole certe. Impensabile tornare indietro»

DI **ISIDORO TROVATO**

La strana storia dell'articolo 62 è iniziata nel 2011, ma non accenna a finire. Al centro uno scontro, profondo, tra il mondo dei produttori e quello della distribuzione: all'inizio sembrava una contrapposizione limitata all'area alimentare. Adesso si è trasformata in un confronto tra Confindustria (e Confcommercio) e le grandi marche. E c'è persino lo schieramento quasi conflittuale tra due ministeri competenti.

Il percorso

Ma forse è meglio fare una rapida cronistoria della vicenda: nel febbraio del 2011 Parlamento e Consiglio europeo emanano la direttiva *Late payment* per disciplinare i ritardi di pagamento negli stati membri. La direttiva indica i termini per il saldo specificando che possono essere derogati con accordo scritto tra le parti. A condizione che l'accordo non sia iniquo per una delle due. Quasi un anno dopo, il governo Monti, all'interno del decreto sulle liberalizzazioni, introduce l'articolo 62 che dispone che nella filiera agroalimentare vengano imposti in forma scritta i contratti e vietate le pratiche commerciali scorrette.

Inoltre, la norma stabilisce i termini inderogabili di pagamento: 30 giorni per i prodotti deperibili e 60 per i non deperibili. Proviamo a fare un esempio concreto: un'azienda che produce conserve di pomodoro dovrà pagare a 30 giorni i suoi fornitori di materia prima e incasserà a 60 giorni dai distributori. «In quella prima fase si acuirono i contrasti tra di noi e la grande distribuzione — ricorda Luigi Bordoni, presidente di Centromarca — fino al punto da interrompere le relazioni con le associazioni della distribuzione. Poi, da quest'anno, c'è stata una progressiva schiarita nei rapporti e oggi il mondo della distribuzione si è adeguato al nuovo sistema. Intanto nella filiera alimentare gli adeguamenti, organizzativi, tecnici, commerciali, sono iniziati da tempo. Sono stati realizzati interventi per affrontare questa riforma contrattuale e per farlo le aziende hanno pianificato investimenti e reimpostato le relazioni con la grande distribuzione organizzata e con i fornitori di materie prime».

Il contrasto

Lo scenario però cambia quando Confindustria e Confcommercio chiedono una frenata in merito a questo accordo e si appellano al fatto che in Europa è stata approvata la direttiva di *Late payment*. Nel marzo scorso l'ufficio legislativo del ministero dello Sviluppo economico, su sollecitazione di Confindustria, emana una nota giuridica in cui afferma «tacita abrogazione» dell'articolo 62 proprio a seguito del recepimento della direttiva europea.

«Si tratta di una posizione paradossale — spiega Bordoni —. Dopo essersi disinteressati di questa vicenda per tutto il 2012 , è inconcepibile che nella primavera 2013 Confindustria e Confcommercio arrivino a sostenere che una legge del gennaio 2012 è stata soppiantata da una direttiva del 2011. Tutto questo mentre noi accertiamo che il 92 per cento delle nostre industrie associate è favorevole all'articolo 62. Prima della nuova normativa i distributori che rispettavano i termini di pagamento erano il 30 per cento, adesso risultano essere il 70 per cento. In un momento in cui si invocano regole certe, c'è chi chiede di tornare a un sistema vago di relazioni. In tal senso siamo grati al ministro Mario Catania per il suo intervento che offre alle imprese un contributo di chiarezza e un ancoraggio solido per continuare la loro attività».

Qualche giorno fa infatti l'ufficio legale del ministero delle Politiche agricole, alimentari e forestali, preso atto della nota del ministero dello Sviluppo economico, emette a sua volta una nota giuridica in cui afferma invece la piena validità dell'articolo 62 in quanto «norma speciale, norma nazionale ad applicazione necessaria» e rimanda anche al fatto che la direttiva europea fa salve normative nazionali che offrono maggior tutela per i creditori (e questo sembra proprio uno di quei casi). Il punto è che, a fronte di chi si è adeguato, c'è anche una buona fetta di imprese che fa fatica a farlo. E quindi si cerca di prendere tempo. Ma di tempo non sembra essercene più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli effetti della riforma

Prime evidenze dalle Idm sulla Survey	Post art. 62 inizio 2013	Ante art. 62 marzo 2012
Aziende favorevoli alle disposizioni dell'art. 62 relative ai tempi di pagamento e contrarie alla proposta Confindustria di abrogazione	97%	
Aziende industriali che registrano miglioramento del Cash flow	55%	
Ammontare del fatturato saldato ai tempi pattuiti	75%	45%
Distributori che rispettano i termini di pagamento	70%	30%

Fonte: Centromarca

Pro Luigi Bordoni, presidente di Centromarca

Contro Giorgio Squinzi presidente di Confindustria

data stampa 32° Anniversario

Le iniziative in cantiere dopo le aperture di Ecofin e Bce

Sul credito alle imprese in campo anche i big Ue

Dopo l'apertura di Ecofin e Bce anche i big dell'Unione europea dichiarano guerra al *credit crunch* che assilla le Pmi. La Gran Bretagna scalda i motori sulla Business Bank che sarà operativa il prossimo anno. In Francia è appena decollata la Banque Publique d'Investissement. La Spagna guarda invece al modello tedesco di una piattaforma dei corporate bond di taglia *small*.

Bussi ▸ pagina 9

Il cantiere Ue contro il credit crunch

Allo studio nuovi veicoli e piattaforme ad hoc per i corporate bond

I progetti di Londra
Già dal prossimo anno sarà operativa la nuova British Business Bank

MODELLO GERMANIA
Madrid prepara un segmento per le obbligazioni dei «piccoli» che si ispira all'esperienza delle Borse regionali tedesche

Chiara Bussi

Alla ricerca del credito negato. Mentre la Bce e la Ue scendono in campo e in Italia si infiamma il dibattito sulle modalità per superare il *credit crunch*, qualcosa si muove anche tra gli altri big europei per cercare nuove fonti di ossigeno per le imprese. Un cantiere aperto per dotare l'economia reale di spalle più larghe per affrontare la crisi, con nuove iniziative che si aggiungono a quelle già esistenti (si veda «Il Sole 24 Ore» del 16 aprile).

Una prima breccia è stata aperta durante l'Ecofin informale di metà aprile a Dublino. «In una fase di carenza di credito, soprattutto nei Paesi della periferia – ha detto il ministro delle Finanze irlandesi Michael Noonan, presidente di turno della Ue – stiamo valutando alternative al canale bancario». I progetti dei governi appena avviati o sulla rampa di lancio si snodano lungo due principali direttrici: da un lato la leva della liquidità con la creazione di nuovi organismi, dall'altro l'estensione alle imprese più piccole di strumenti finanziari tradizionalmente riservati a quelle più grandi, come le obbligazioni societarie.

Dal 2014, fanno sapere dal Dipartimento britannico per l'Innovazione, sarà pienamente operativa la British Business Bank. Londra è pronta a mettere sul piatto 3,9 miliardi di sterline per sostenere i "piccoli" che oggi restano fuori dai radar degli istituti di credito: le imprese che non riescono a fornire garanzie adeguate o le start up. In parallelo il governo sta studiando un'estensione dello schema Funding for Lending, creato la scorsa estate con una dote da 80 miliardi, che prevede sconti al costo del denaro per le banche che prestano alle Pmi. L'iniziativa, però, non ha finora ottenuto i risultati sperati. In Francia ha preso le mosse a gennaio la Banque publique d'investissement (Bpi), che raggruppa le iniziative esistenti sotto l'egida della Caisse des Dépôts ed è stata ribattezzata il "nuovo braccio armato della politica economica del governo". Avrà una potenza di fuoco di 42 miliardi e agirà su tre fronti: prestiti alle Pmi innovative, ingresso nel loro capitale e crediti all'export.

A Madrid, invece, i lavori sono in corso da dicembre per creare un segmento ad hoc per le obbligazioni delle Pmi, seguendo le orme dell'esperienza tedesca. Pioniera è stata la Borsa di Stoccarda che nel maggio 2010 ha dato vita al segmento «Bondm», dove sono ammessi bond da 25 fino a 150 milioni. Le società che debuttano sulla piattaforma devono accettare un'operazione trasparenza con la certificazione del bilancio e l'approvazione di rendiconti semestrali. Finora sono state ammesse 27 obbligazioni per un volume totale di 1,75 miliardi. L'idea è stata seguita anche da altri listini regionali, come Düsseldorf, Francoforte, Amburgo, Monaco e ora verrà esportata anche in Spagna. Qui, secondo l'agenzia di rating iberica Asexor, il nuovo segmento potrebbe essere appetibile per circa 800 imprese. L'Italia, con il Decreto Sviluppo approvato lo scorso agosto e modificato a dicembre, ha introdotto i mini-bond. Nelle stime iniziali del ministero dello Sviluppo economico dovevano essere emesse obbligazioni per 10-12 miliardi. Ad oggi, invece, solo quattro aziende hanno utilizzato lo strumento. «L'interesse da parte delle aziende c'è, ma la vera difficoltà da superare – sottolinea Paola Maiorana, Partner Kpmg responsabile ca-

data stampa 32° Anniversario

pital markets – è quella di trovare investitori istituzionali, italiani ed esteri. Una possibile soluzione sta nella creazione di veri e propri bond di distretto».

Il tema delle difficoltà di accesso al credito preoccupa anche la Bce. Mario Draghi ha assicurato che l'Eurotower «studierà varie possibilità di azione a 360 gradi all'interno del suo mandato», anche con il coinvolgimento delle Banche centrali nazionali; mentre il nuovo membro del board Yves Mersch, in un'intervista al Sole 24 Ore, ha aperto a un rilancio delle cartolarizzazioni. «Il quadro europeo – spiega Silvio Peruzzo, senior European economist di Nomura – è variegato ed è difficile immaginare una ricetta uguale per tutti. Una via percorribile potrebbe anche essere quella di consentire una maggiore discrezionalità agli Istituti centrali nazionali nel concedere liquidità con criteri di collaterale ad hoc».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il ventaglio delle iniziative

Ecofin e Bce scendono in campo

L'apertura della Presidenza Ue
Il presidente di turno della Ue, l'irlandese Michael Noonan, ha affermato che è in corso una riflessione sugli strumenti alternativi al canale bancario per le Pmi.

La partita di Francoforte
La Bce è pronta ad aiutare le imprese, sta studiando «azioni a 360 gradi» ed è favorevole a un rilancio delle cartolarizzazioni per facilitare l'accesso al credito

BLOOMBERG

GRAN BRETAGNA

British Business Bank
Nel 2014 diventerà operativa la nuova Banca britannica a sostegno delle Pmi escluse dai canali di credito tradizionali. A curare la regia è Vince Cable (*nella foto*), segretario di Stato all'industria

REA

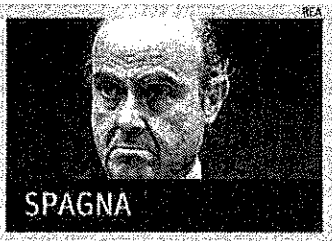
FRANCIA

Bpi
A gennaio ha preso il via la Banque publique d'investissement (*nella foto la vicepresidente Segolène Royale*). Fornisce prestiti alle Pmi innovative e agisce come fondo di investimento

AP/LAPRESSE

ITALIA

Mini-bond
Sono stati introdotti lo scorso agosto con il decreto Sviluppo (*nella foto, il ministro Corrado Passera*) e prevedono la possibilità per le società non quotate, anche Pmi, di emettere obbligazioni


REA

SPAGNA

Nuova piattaforma
Dallo scorso dicembre i lavori sono in corso per la creazione di un nuovo segmento dedicato alle obbligazioni delle Pmi. (*Nella foto il ministro delle Finanze, Luis De Guindos*)

Boerse Stuttgart

GERMANIA

I pionieri
Nel 2010 la Borsa di Stoccarda ha creato un segmento ad hoc per le obbligazioni delle medie imprese. Finora sono state ammesse 27 obbligazioni per un volume totale di 1,75 miliardi

data stampa 32° Anniversario

© La riproduzione e la utilizzazione degli articoli e degli altri materiali pubblicati nel

CRISI. Catanzaro: «Il governo nazionale cambi subito il decreto oppure sarà una beffa per l'intera economia della Sicilia»

Debiti alle imprese, Confindustria: «Avremo solo 12 milioni su 5 miliardi»

Quasi tutte le imprese dell'Isola che attendono soldi dagli enti locali hanno lavorato per erogare servizi, un tipo di debito che la norma non contempla.

Giacinto Pipitone
PALERMO

Se il decreto del governo nazionale non verrà modificato, appena 12 milioni dei 5 miliardi di debiti che il sistema pubblico ha verso le imprese siciliane potrà essere pagato. Il giorno dopo l'allarme lanciato dall'assessore all'Economia, Luca Bianchi, è Confindustria a chiedere sostanziali ritocchi al provvedimento con cui lo Stato ha stanziato 40 miliardi in due anni per saldare il conto con le aziende. Senza una correzione, è l'appello degli industriali e del governo regionale, quel decreto è inutile per la Sicilia.

Bianchi ha studiato il provvedimento con i tecnici dell'Economia e ha individuato in una intervista al *Giornale di Sicilia* il problema: il testo prevede il saldo dei debiti per spese fatte dalle pubbliche amministrazioni in conto capitale, cioè per opere pubbliche. Mentre in Sicilia il 90% delle imprese che attende soldi dagli enti locali ha lavorato per erogare servizi, un tipo di debito che la norma attuale non contempla. È un problema che riguarda tutto il Meridione, avverte Bianchi.

Il vice presidente di Confindustria Sicilia, Giuseppe Catanzaro

APPELLO AI PARLAMENTARI DELL'ISOLA: SI INTERVENGA

Confindustria e l'Ance (gli imprenditori edili) evidenziano che qui da anni il sistema degli appalti per opere pubbliche ha rallentato fino quasi a fermarsi proprio perchè i Comuni non hanno più fondi da investire, stretti fra la crisi e i vincoli del patto di stabilità. Ecco perchè in Sicilia è l'area dei servizi ad aver lavorato di più per il sistema Stato, Regione, Comuni.

E ieri il vice presidente di Confindustria, Giuseppe Catanzaro, ha tirato fuori i dati a supporto della necessità di una modifica al decreto Monti: «In base a una stima effettuata dall'Ance, il testo attuale permette di sbloccare pagamenti per appena 12 milioni». E per Catanzaro il danno ha un evidente effetto sulle imprese ma un riflesso sull'intero sistema economico: «Secondo il nostro centro studi, con l'immissione di liquidità proveniente dallo smobilizzo dei crediti, in tre anni si potrebbero generare investimenti aggiuntivi per 6-8 miliardi. Ciò provocherebbe una crescita del Pil di almeno un punto percentuale. Senza considerare la significativa ricaduta sulla domanda interna che potrebbe arrestare la caduta dei consumi da parte delle famiglie».

Il centro studi di Confidustria Sicilia ha anche fotografato i settori che più di tutti avvertiranno il problema: «Il decreto attuale rende impossibile saldare le fatture delle imprese che operano nella manutenzione dei sistemi viari così come quelle emesse dalle aziende del trasporto urbano, dell'assistenza agli anziani, della gestione dei rifiuti». In bilico anche il rimborso dei crediti vantati dalle imprese del mondo della sanità privata.

Confindustria, l'associazione guidata da Antonello Montante, sposa quindi la linea di Bianchi e invoca una correzione. Possibile perchè il decreto sarà convertito in legge a maggio dal Parlamento nazionale. È quella la sede in cui intervenire per «inserire un riferimento esplicito alla possibilità di pagare i debiti commerciali degli enti locali verso i fornitori. Se questa previsione non verrà inserita solo alcuni operatori verranno avvantaggiati a scapito di altri». In pratica, il centro-nord avrà una chance che per il Sud è fortemente limitata.

Va detto che Bianchi ha già avviato una trattativa col governo nazionale. Da qui l'appello di Confindustria ai parlamentari nazionali eletti in Sicilia per sostenere l'azione che il governo regionale sta portando avanti.

Nell'attesa, sul fronte interno siciliano, l'Ance e Confindustria hanno anche sollecitato i sindaci a mettere in moto le procedure per chiedere i soldi da girare poi alle imprese. In modo da essere pronti quando (e se) il decreto sarà modificato: «Il decreto legge sui debiti della Pubblica amministrazione, all'esame del Parlamento - ricordano - detta tempi assai stringenti. Entro il termine perentorio del 30 aprile le Amministrazioni dovranno avanzare alla ragioneria generale dello Stato la richiesta delle risorse necessarie per concorrere alla ripartizione del 90% del fondo di due miliardi resi immediatamente disponibile». Il decreto permette di ottenere anticipazioni dalla Cassa depositi e prestiti rimborsabili in 30 anni.

LA SICILIA.it

primo round per le proposte di modifica, poi si riapriranno i termini

Regione, già 1.600 gli emendamenti per la finanziaria

Giovanni Ciancimino

Palermo. Sono 1.600 gli emendamenti alla manovra finanziaria, presentati ieri in commissione Bilancio. Esaurita la discussione generale in Aula si apriranno i termini per altri emendamenti e, sebbene sia stato concordato che dovranno essere controfirmati dal capogruppo di appartenenza, è imprevedibile quanti saranno. Emendamenti che assumono anche una caratura politica, posto che non stati presentati tutti dall'apposizione: gli stellati ne hanno presentato 400, il Pdl 300.

Il Megafono di Crocetta, come annuncia il suo capogruppo, Giovanni Di Giacinto, «ha sottoscritto un pacchetto di emendamenti alla finanziaria con l'intento di migliorarla in settori qualificanti della spesa pubblica». In particolare si tende a istituire un fondo di 20 milioni per l'apprendistato nelle imprese artigiane: «Si tratta - dice Di Giacinto - di un contributo per le nuove assunzioni pari al 90%, all'80% e al 60% per i primi tre anni». Con un altro emendamento il Megafono propone di dotare di 48 milioni l'art. 60 della finanziaria per i cantieri per disoccupati finalizzati alla manutenzione degli immobili scolastici. Un altro emendamento del Megafono, prevede il prelievo dal fondo di 20 milioni, già destinato ai comuni in difficoltà finanziaria, di un milione da girare per impedire la mobilità dei contrattisti, proprio in quegli enti a rischio dissesto e pre dissesto, «immaginando così il finanziamento della parte a carico del comune a totale carico dalla Regione». Altri contributi con un fondo di 500 mila euro destinati ai comuni che organizzano funzioni associate. Nel pacchetto illustrato da Di Giacinto c'è anche un fondo di 4 milioni per il recupero di Ragusa-Ibla. Infine, si dà la possibilità alle imprese industriali di effettuare vendita al dettaglio all'interno delle aree ex Asi. Sull'Irfis il Megafono prevede interventi che gli conferiscono la facoltà di acquistare il pacchetto azionario di Sviluppo-Italia Sicilia. Dai 25 milioni disponibili ex tabella H, il Megafono chiede che si dia un contributo di 200 mila euro alla Casa dei giovani di Bagheria, impegnata da anni nel recupero e cura delle tossicodipendenze. Per ultimo, un emendamento che stabilisce che nei comuni fino a 100 mila abitanti ci sia un solo revisore dei conti, come prevede la normativa nazionale.

Da parte sua, il capogruppo del Pd, Baldo Gucciardi, annuncia che nel pacchetto degli emendamenti presentati viene inserita l'istituzione dei cantieri di lavoro per il recupero del patrimonio scolastico ed educativo per «aumentare la qualità dell'offerta e delle strutture scolastiche e rimettere in moto il settore edile». Con altri emendamenti del Pd si prevede il decentramento delle funzioni e le competenze di alcuni uffici della Regione.

22/04/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 22 Aprile 2013 I FATTI Pagina 7

Etna. Si fa la conta dei danni dopo la dodicesima crisi parossistica del vulcano: 4 kg di lapilli al metro quadrato

«Comuni a rischio default per la cenere»

Salvo Sessa

Riposto. Finita la dodicesima eruzione-lampo del 2013, comincia il bilancio dei danni procurati da cenere e lapilli lavici. L'Etna presenta un conto "salato" ai Comuni alle sue pendici dopo la violenta attività di sabato: il versante est del vulcano è stato sovrastato da una grandissima nube nera, causata dalla fase stromboliana del nuovo cratere di Sud-Est, che ha provocato una "pioggia" sabbia nera e materiale piroclastico su numerosi paesi, mettendo a rischio anche la circolazione stradale. Un tratto di autostrada Catania-Messina, soprattutto nella zona di Giarre, è stata ricoperta da cenere lavica, con pietre nere che cadevano come chicchi di grandini su auto e persone.

«Ogni eruzione costa al Comune 150mila euro, in un mese abbiamo speso più di mezzo milione di euro. E purtroppo l'attività dell'Etna non è più occasionale, ma sistematica. I nostri bilanci sono a "rischio vulcanico"». È l'allarme lanciato dal sindaco di Santa Venerina, Enrico Pappalardo, che sollecita «un intervento urgente dai governi regionale e nazionale» per fare fronte all'emergenza cenere lavica, con la dichiarazione dello stato di calamità naturale e lo stanziamento di fondi.

Il primo cittadino etneo stima in «oltre 10 milioni di euro» i danni nel comprensorio. «Il governatore Crocetta - osserva Pappalardo - ha fatto il primo passo con la delibera sullo stato di emergenza, ma adesso deve ricordarsi quello che dice sempre, di essere "il sindaco dei sindaci" e di attivarsi per i comuni colpiti dall'emergenza Etna e sollecitare il governo nazionale a intervenire».

«Abbiamo stimato che per questo parossismo - dice Alfredo Foti, assessore alla Protezione civile del Comune di Giarre - è caduta una quantità di lapilli vulcanici pari a 4 kg al metro quadrato. Il doppio del primo parossismo di quest'anno. Inoltre, a differenza di quella volta, la distribuzione della coltre di lapilli è stata omogenea in tutto il territorio. Interpelleremo la Protezione Civile regionale chiedendo se è possibile che inviino dei mezzi. In funzione di quello che potranno fare ci muoveremo anche noi».

A Riposto domani saranno attivate nuovamente alcune ditte private per ripulire strade, piazze e scuole del paese marinaro. Nel corso di una riunione in municipio per l'emergenza cenere, è stato stabilito di reiterare l'ordinanza sulla limitazione della velocità dei veicoli e di richiedere ancora una volta alla Regione Siciliana, alla Prefettura di Catania e al Dipartimento regionale di Protezione civile la proclamazione dello stato di calamità naturale. «Siamo di fronte ad eventi di carattere naturale - dice il sindaco di Riposto, Carmelo Spitaleri - che purtroppo, oramai, non hanno più nulla di eccezionale. Diviene pertanto necessario ricevere la collaborazione degli organismi regionali che devono supportare gli oneri delle Amministrazioni comunali che non possiedono risorse necessarie per fronteggiare le emergenze».

Da ieri sono al lavoro diverse squadre di operai di ditte esterne nel tratto di A 18 tra Giarre ed Acireale per liberare la sede stradale dalla cenere e dai lapilli vulcanici. Agli automobilisti in viaggio nel tratto interessato dalla presenza di materiale piroclastico, la Polstrada di Giardini Naxos raccomanda la massima prudenza. «La presenza della cenere vulcanica è stata ampiamente segnalata agli automobilisti sia con dei cartelli riposti sulla carreggiata stradale sia nei caselli di ingresso della A18. Sono già state attivate diverse ditte - fanno sapere dalla Centrale radio del Consorzio autostrade siciliane - per rimuovere la cenere e i lapilli vulcanici caduti tra gli svincoli di Giarre e Acireale. Questi interventi dovrebbero essere completati entro martedì, tempo permettendo. Considerata, al momento, la particolarità della carreggiata stradale, ricoperta in parte di sabbia e lapilli, raccomandiamo la massima attenzione e prudenza a si trova a percorre quel tratto di autostrada».

22/04/2013

LA SICILIA.it
Stampa articolo CHIUDI
Lunedì 22 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 42

Cisl: «Si rompa il silenzio su Windjet» L'appello.

Rotolo: «Ripartiamo dalla proposta di ricollocazione dei lavoratori coinvolgendo l'indotto»

«Ci chiediamo com'è stato possibile che Windjet ha fatto la fine che ha fatto senza che nessuno abbia fatto nulla per salvaguardarne le prospettive? ».
Rosaria Rotolo, segretario generale della Cisl catanese torna a interrogarsi sulle sorti della compagnia di bandiera siciliana.
«La crisi della Windjet, è una crisi senza precedenti in Sicilia. E Catania, in questa vicenda - continua - paga il prezzo più alto: perde una realtà produttiva al servizio del territorio e una realtà di lavoro per oltre 500 lavoratori dipendenti. Un attentato all'opportunità di sviluppo e di crescita di servizi, di mobilità e infrastrutture nel territorio per le persone, le imprese e per il turismo.
«Adesso, incertezza tra i lavoratori e, il fatto più grave, il silenzio: nessuno ne parla. Questa crisi sta ormai giungendo all'epilogo senza alcun tipo di intervento da parte di nessun livello istituzionale. Eppure Windjet era la compagnia di bandiera siciliana, un simbolo del territorio nel paese e in Europa, rappresentava per il nostro territorio una grande opportunità di sviluppo, serviva rotte importanti e strategiche all'interno del traffico nazionale. Così, oltre ad essere fonte di occupazione, era una fonte di riferimento per turisti, lavoratori e imprese, importante per la nostra economia.
«In questi giorni - argomenta Rosaria Rotolo - tutti parlano di prospettive e di crescita, ma come si fa a crescere se poi assistiamo alla morte di aziende importanti, in termini di opportunità che esse rappresentano nel territorio, senza riuscire a trovare un sistema per salvaguardarle?
«Ora - sottolinea - bisogna trovare le condizioni per salvaguardare i lavoratori che con grande professionalità e spirito di appartenenza hanno svolto il proprio dovere e che si trovano, per responsabilità altrui, in mezzo a una strada. Il nostro è un appello a tutti i livelli istituzionali, gli enti e le imprese che possono avere un ruolo per riaccendere l'opportunità nei confronti dei lavoratori di Windjet. Un invito alle istituzioni, al ministero, al governo regionale, all'Enac, alla Sac, alle parti sociali, sindacato e imprese, a interessarsi del destino dei lavoratori, ad aprire un confronto per individuare e ridisegnare insieme tutte le opportunità possibili e nuove per la ricollocazione di lavoratori e lavoratrici.
«Si stanno per spegnere le speranze - paventa - e non possiamo permettere si spengano le opportunità per i lavoratori, per Catania e per la mobilità di molti siciliani».
Da qui l'appello della Cisl a rompere il silenzio e a ripartire dalla proposta di ricollocazione dei lavoratori negli altri vettori, coinvolgendo anche l'indotto aeroportuale per garantire da un lato il mantenimento dei livelli occupazionali e dall'altro le medesime opportunità di sviluppo del territorio e di tutela dell'economia.

22/04/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 22 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 44

Ultime due sedute prima del voto ignorato l'appello sui Servizi sociali

Comincia stasera in Consiglio comunale la prima delle ultime due sedute d'Aula prima dello stop imposto dalla norma che impedisce all'assemblea, in periodo elettorale, di trattare delibere che non sono urgenti e improrogabili. Nell'ultima sessione di lavori la conferenza dei capigruppo ha deciso di portare in Aula alcuni debiti fuori bilancio e due delibere che riguardano il Corpo dei vigili urbani: l'approvazione del Piano di miglioramento ed efficienza dei servizi del Corpo e il Regolamento istitutivo del fondo di assistenza e previdenza per il personale della Polizia urbana. Spazio anche a 5 delibere di convenzione per gli impianti sportivi, in giacenza da mesi e mesi. Si tratta dello schema di convenzione per l'uso delle palestre Verginelle e XXIV, dell'impianto San Teodoro, del PalaSpedini e del PalaGalermo.

Non sarà invece trattata in questa consiliatura la delibera sul regolamento dei Servizi sociali. Nonostante l'appello al Consiglio lanciato ieri, sulle pagine del nostro giornale, dall'assessore Carlo Pennisi, l'Assemblea ha deciso che dell'atto se ne occuperà il prossimo Consiglio. Su questo punto il presidente Marco Consoli è stato chiaro: «Non ci sono più i tempi materiali affinché questo Consiglio possa trattare un atto così delicato che richiede più tempo e l'avvio di una riflessione seria e di un confronto lungo e approfondito che sino a questo momento non c'è stato. Sarà quindi il nuovo consiglio a portarla in Aula ed approvarla o emendarla. Se l'assessore Pennisi adesso invita il Consiglio a mettere nell'ordine del giorno la delibera e fa un appello forze avrebbe dovuto farlo prima anziché arrivare agli ultimi giorni della consiliatura».

Le parole del presidente Consoli non lasciano spazio a nessuno spiraglio, visto e considerato, tra l'altro, che la conferenza dei capigruppo non dovrebbe riunirsi più sino alla fine della consiliatura salvo per portare in Aula delibere urgenti e improrogabili.

Sono però i retroscena che sono interessanti nella vicenda della delibera sul nuovo Regolamento dei servizi sociali. La delibhera, dopo l'approvazione in Giunta ad agosto, è arrivata in Consiglio a settembre e lì si è arenata. Le indiscrezioni che arrivano da ambienti consiliari e che sono avvalorate dal fatto che la delibera non vedrà la luce in questa consiliatura, sostengono che buona parte dell'Assemblea non ha fiducia negli atti che provengono dall'assessorato di Pennisi. L'oggetto del contrasto riguarderebbe una delibera sulla Refezione scolastica che. una volta approvata dal Consiglio. sarebbe stata impugnata dagli enti interessati con rischio di conseguenze per i consiglieri che a questo punto avrebbero deciso quasi all'unanimità di stoppare tutte le delibere dei Servizi sociali.

Giuseppe Bonaccorsi

22/04/2013

LA SICILIA.it

Stampa articolo CHIUDI

Lunedì 22 Aprile 2013 Catania (Cronaca) Pagina 44

La Cisl - a firma della segretaria generale Rosaria Rotolo e dei segretari generali Funzione pubblica Armando Coco e Marco Lombardo - raccoglie l'appello dell'assessore Carlo Pennisi e chiede che si renda al più presto operativo il regolamento dei Servizi sociali, per accedere a nuove risorse economiche per i più bisognosi

La Cisl - a firma della segretaria generale Rosaria Rotolo e dei segretari generali Funzione pubblica Armando Coco e Marco Lombardo - raccoglie l'appello dell'assessore Carlo Pennisi e chiede che si renda al più presto operativo il regolamento dei Servizi sociali, per accedere a nuove risorse economiche per i più bisognosi. «L'appello - scrivono - sarà accolto trasversalmente da tutti i livelli dell'amministrazione». E aggiungono. «Il regolamento per i servizi sociali è uno degli obiettivi contenuti dal patto sul welfare cittadino firmato tra l'amministrazione e le organizzazioni sindacali a giugno del 2011. Un regolamento mai esistito prima che, se approvato, a quanto pare, metterebbe i servizi sociali nelle condizioni di poter accedere a nuove risorse economiche per far fronte alle richieste dei cittadini più bisognosi a Catania. Abbiamo avuto modo di apprezzarne l'impostazione e il metodo, la continuità con il precedente accordo. È uno strumento che risponde alle nostre richieste: valorizza la persona che esprime un bisogno; definisce priorità e sostegno per i più deboli, non accavalla competenze, non duplicare i servizi, mette fine al sistema prettamente assistenzialistico e clientelare che per troppi anni nel passato aveva in molti casi generato sprechi già da qualche anno non più sostenibili».
I segretari della Cisl aggiungono di avere avviato con le associazioni, l'impresa sociale e la Caritas, un percorso per rispodere alla povertà, ai bisogni reali delle persone e al ruolo dei servizi sociali in una situazione sempre più difficile. «Pensiamo che tale regolamento possa essere uno strumento per accelerare il passo verso il nuovo welfare, più volte da tutte le parti rivendicato, un sistema sociale nuovo, ridisegna relazioni nuove d'integrazione tra pubblico e privato. È quindi importante che si faccia presto e bene per renderlo operativo. La richiesta a tutte le responsabilità di governo affinché finalmente pure a Catania ci sia un welfare in cui il territorio è inteso come ambito di solidarietà e di condivisione».

22/04/2013